

POLITICA

Il fuori-onda fa scoppiare i Cinquestelle

● Il consigliere Favia a La 7: «Casaleggio prende in giro tutti, nel movimento la democrazia non esiste» ● Grillini spaccati sul web tra chi gli dà ragione e chi lo paragona a Scilipoti

C.FUS.
cfusani@unita.it

La frase è un po' abusata ma potrebbe essere consono: perdita dell'innocenza. Se per innocenza, in questo caso, s'intende l'idea forte e vincente e pubblica che il Movimento 5 Stelle è la casa di vetro della nuova politica, trasparenza, zero soldi, partecipazione dal basso, "ognuno vale uno" che è il grido di battaglia di cinque anni di oggettivi successi politici.

Il fuori onda del consigliere regionale grillino Giovanni Favia ha spazzato via tutto questo. O meglio lo ha messo fortemente in discussione. Ha aperto una crepa che, come si sa, su certe dighe è come dire l'inizio della fine. Piccolo riassunto delle ultime ore. Giovedì sera Favia, in un fuori onda di due minuti mandato ovviamente in onda a Piazza Pulita su La7, ha fatto una cosiddetta operazione verità. «Casaleggio (il guru di M5S, posto che Grillo ne sia il front man, ndr) - dice il consigliere alla Regione Emilia Romagna dopo aver ufficialmente elogiato movimento, leader e filosofia di base ed essersi accertato che i microfoni sono spenti - prende per il culo tutti perché da noi (in M5S, ndr) la democrazia non esiste. Grillo è un istintivo, lo conosco bene, non sarebbe mai stato capace di pianificare una cosa del genere. I politici non lo capiscono. Non hanno capito che c'è una mente freddissima molto acculturata e intelligente dietro, che di organizzazione, di dinamiche umane, di politica se ne intende». Il

problema, aggiunge, «è su (al vertice, ndr), quindi o si levano dai coglioni o il movimento gli esploderà in mano. Stavano già andando in crisi con l'aumento di voti (il partito di Grillo ha raggiunto il 15% nei sondaggi dopo le amministrative di maggio, ndr) e si sono salvati con il divieto di andare in tv».

Favia è da tempo nel mirino di Grillo che lo accusa non di non rispettare le regole della casa, troppo autonomo, indipendente, soprattutto disobbediente tanto da andare in tv pagando lo spazio all'emittente («così fan tutti» disse in agosto, c'è un'inchiesta in corso). «Su tutto - continua il fuori onda - decide sempre e soltanto Casaleggio. È un sistema da padre-padrone. Se qualcosa non va telefona o fa telefonare a Grillo. Se loro superassero questa complicità da sistema padronale, il Movimento sarebbe una bomba, un faro anche a livello mondiale». Poi, alla fine, l'affermazione più dura: «Tra gli eletti ci sono gli infiltrati di Casaleggio, uomini suoi, quindi dobbiamo stare molto attenti quando parliamo. Casaleggio è spietato, vendicativo. Vediamo chi manda in Parlamento perché io non ci credo alle votazioni on line (i candidati selezionati dalla Rete, l'unica fede di Casaleggio, ndr). Lui manda chi vuole».

Ora, il sospetto di Casaleggio-dittatore travestito da anarchico della rete, circola da tempo tra gli osservatori delle cose politiche, e questo al netto di possibili critiche degli avversari politici. È chiaro però che sentire dire quelle parole da Favia che del M5S ha



Beppe Grillo durante un comizio FOTO ANSA

tutto poiché ne è stato uno dei primi consiglieri eletti, cambia scenari e prospettive. E potrebbe introdurre il rischio di un ridimensionamento per il Movimento che si nutre dal basso e non accetta l'idea del guru padrone che filtra e controlla anche gli spilli.

Il tema è esploso fin da giovedì sera sulla Rete. O meglio su twitter, piattaforma su cui i grillini sono un po' meno forti. Sulla Rete c'è arrivato con qualche ora di ritardo. E sembra prevalere lo smarrimento. «Volevo solo denunciare una criticità» cerca di rimediare Favia, «non è un problema di sfiducia ma di efficienza. Occorre superare la contraddizione per cui è tutto concentrato in poche mani seppur buone e fidate». Poi chiede scusa dicendo che gli è stato «rubato uno sfo-

go privato». Che spiega ma non smentisce.

La base si divide tra chi accusa Favia di essersi esposto «ai detrattori dei grillini»: «Ti sei fatto incastrare»; «sei una delusione», addirittura «lo Scilipoti del M5S». E chi lo ringrazia per «aver portato alla luce un problema vero e da risolvere». «Ho votato te, né Grillo né Casaleggio, tieni botta» gli scrive un supporter. «Da qui nascerà un Movimento più forte» aggiunge un altro. Favia si mette nelle mani dei suoi elettori. «Tra pochi mesi - scrive su Facebook - mi dimetto (lo fanno tutti i consiglieri M5S ogni sei mesi, ndr). Saranno gli elettori a dirmi cosa fare». Il giovane consigliere grillino ha squarciato il velo. Quello che c'è oltre è tutto da vedere.

PAROLE POVERE

La partecipazione non serve più

TONI JOP

● «Non c'è bisogno di nessuna democrazia interna al Movimento Cinque Stelle»: parole scritte, e premiate con la testa di serie dei post, da una attivista lombarda, Gilda Caronti, sul blog di Grillo Casaleggio. Quest'ultimo, l'uomo che fa paura a Favia, il consigliere regionale grillino il cui clamoroso outing è stato svelato da Piazza Pulita, firma un paio di centimetri a destra uno stitichissimo messaggio in cui annuncia di non aver mai attraversato la strada di nessuno nel Movimento. La linea è chiara: quello che ha detto Favia è falso, a noi il potere non interessa, e comunque la storia della mancanza di democrazia interna è un pregio perché, spiega la signora Caronti, «non c'è niente da decidere, noi non abbiamo interessi in gioco». Se ne deduce che la democrazia interna, secondo i titolari del Movimento, viene avvertita come bisogno solo da chi è mosso da interessi personali. E cioè da Favia. D'altro canto, ribadire come ha fatto Caronti questo sorprendente concetto in contrasto con le autocritiche dolorose di molti militanti, sottoscrivendo l'interesse del potere assoluto che governa il Movimento, non sarebbe l'affermazione di un «interesse in gioco». Questa posizione viene evidenziata per merito da chi gestisce il blog: è in sintonia con la pratica dell'assenza di democrazia interna che garantisce la perpetuazione del potere detenuto da quella coppia di bravi ragazzi. Difendere, così, la mancanza di libertà e di uguaglianza diviene, nel Movimento, argomento utile e per questo Gilda Caronti merita la testa dei post. Ora forse hanno trovato un filtro utile alla formazione delle liste elettorali: che senso ha mandare in Parlamento dei nessuno che attaccano il potere interno? Ce ne vorrebbero tante di Caronti in Parlamento, non è vero? Perfino Pizzarotti, che pure tende ad accogliere lo sfogo di Favia lanciando la proposta di allestire un congresso nazionale, ribadisce che a Parma «non ci sono state ingerenze». E Tavolazzi, si è perso da solo per la strada? Credere, obbedire, mentire.

Imprese e segreti di Casaleggio, il Berlusconi del web

Colpiti dalla loro creatura, il tandem Grillo-Casaleggio reagisce stordito. E confuso. Con poche righe postate in mattinata - ore 11.30, clamoroso ritardo rispetto ai tempi del web - sul blog del comico-pifferaio. Sotto il titolo: «La democrazia nel Movimento 5 stelle». «Né io, né Beppe Grillo - si legge - abbiamo mai definito le liste per le elezioni comunali e regionali. Né io, né Beppe Grillo, abbiamo mai scritto un programma comunale o regionale. Né io, né Beppe Grillo abbiamo mai dato indicazioni per le votazioni consiliari, né infiltrato persone nel Movimento Cinque Stelle». Le firma Gianroberto Casaleggio, presidente e socio fondatore di Casaleggio associati società di consulenza di strategie per la Rete nonché inventore e guru del Movimento 5 Stelle, nato, cresciuto e attivo rigorosamente ed esclusivamente sul web di cui Beppe Grillo è «solo» il front man. Quello ci mette la faccia perché sa stare, e bene, sul palcoscenico ma, a quanto pare, le parole e i tempi glieli detta l'altro.

Grillo, dal canto suo, tace. E si limita a dare il via libera ai post di alcuni consiglieri grillini che smentiscono le accuse di «poca trasparenza» e «sistema padronale» snocciolate nel fuori onda di Favia. Si prestano al ruolo Gilda Caronti del movimento milanese e, soprattutto, Giancarlo Cancellieri, candidato

IL PERSONAGGIO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

58 anni, milanese, una carriera tra Olivetti e Telecom. La società del guru di Grillo nel 2007 ha segnato un utile di 668 mila euro, 447 mila nel 2010

M5s alla Regione Sicilia che smentiscono tutto e si sentono offesi.

Vista l'eloquenza colorata del comico e l'abilità sottile e analitica del guru, ci si aspettava francamente qualcosa di più. Soprattutto in prima persona. Sono personaggi pubblici e ricorrendo ai mezzi di comunicazione pubblici, andavano benissimo anche le tv digitali,

avrebbe dovuto metterci la faccia e affrontare un confronto con domande, risposte, interventi. Se non ora, che una loro creatura come Favia, li ha messi a nudo e li ha invitati a «levarsi dai coglioni», quando?

Segno che le parole di Favia hanno colpito. E duramente. Soprattutto Grillo che a ben vedere ci fa un po' la figura del pupo in mano al puparo, cioè Casaleggio.

Difficile fare un ritratto di questo abilissimo imprenditore della comunicazione per cui gli anni Settanta, almeno nel look, non sembrano essere mai passati tra occhiali tondi, giacche destrutturate e capelli (ma anche i lineamenti) alla John Lennon. L'Unità ha cercato di contattarlo tramite la società e uno dei suoi soci, ma invano. Giornata probabilmente complessa. Con molte cose da chiarire anche tra i due leader-non leader del Movimento.

Classe 1954, milanese, Casaleggio ha - detta in due parole e con il massimo rispetto per tutti - inventato Grillo e i 5 Stelle. Nel 2006 ha lanciato il blog del comico. E da lì è partito tutto, un treno ad alta velocità che ha attraversato l'Italia, ha fatto parlare di sé nel mondo, ha il 15% del consenso politico e ancora non si ferma. Grillo racconta, alla Grillo, il loro primo incontro a Livorno dopo uno spettacolo in piazza nella postfazione di *Web ergo sum*: «Venne in ca-

merino e cominciò a parlarmi di Rete. Di come potesse cambiare il mondo. Non conoscendolo lo assecondai. Gli sorrisi. Cercai di non contrariarlo. Temevo di ritrovarmi una chiocciola o un puntocom in qualche posto sensibile... Tutto fu chiaro, era un pazzo. Pazzo di una pazzia nuova, in cui ogni cosa cambia in meglio grazie alla Rete. Aziende democratiche, persone al centro di ogni processo, intermediazioni economiche e politiche soppresse, libera circolazione di idee, abolizione della proprietà intellettuale. Un individuo oggettivamente pericoloso. Socialmente utile». All'epoca il comico genovese era uno che ancora spaccava in computer in piazza. Fu scelto. Forse proprio per quello.

Funziona così: Casaleggio annusa l'aria, individua il tema, lo svolge con poche e fulminanti frasi, lo posta sul blog di Grillo in genere a firma del comico. È il concetto internettiano di *influencer* perché, scrisse Casaleggio in un articolo, «online il 90% dei contenuti è creato dal 10% degli utenti, gli in-

Il comico: «Era pazzo per la Rete, un individuo oggettivamente pericoloso, socialmente utile»

fluencer. Ecco, lui è un *influencer*: ci crede, lo dice e non ci trova nulla di male. Una specie di Berlusconi del web. Nel momento di massima espansione la Casaleggio associati curava la comunicazione anche di altre formazioni politiche. Ad esempio Di Pietro. Era il 2009. Finì in breve perché spesso venivano postati concetti e temi non concordati.

Leggende sulla sua presunta ricchezza. Inizia la carriera in Olivetti, poi la Webegg Spa e infine la Casaleggio Associati. Nel mezzo una joint-venture ai massimi livelli con Telecom. Nel 2007 la Casaleggio ha chiuso il bilancio con un fatturato di 2,4 milioni e un utile di 668 mila euro. Nel 2008 l'attivo è salito a 807 mila, per flettere nel 2009 e nel 2010 (rispettivamente a 584 mila e 447 mila). Qualche veleno si allunga circa presunte frequentazioni di Casaleggio con i cosiddetti poteri forti. Tutta «colpa» del fatto il presidente della società è Enrico Sassoon, giornalista, direttore di numerose riviste che pesano e membro del board (dopo esserne stato ad) dell'*American Chamber of Commerce in Italy*, potente lobby che sviluppa i rapporti tra Stati Uniti e Italia.

I Cinque Stelle non avrebbero portato soldi. Di certo un peso politico senza prezzo. Che ora è difficile gestire. Perché la Rete non è la vita. E un *influencer* non sempre sa governare.